

**Arte***colloquio con...* **Gianni PISANI**

**Gianni Pisani** è nato nel 1935 a Napoli, dove attualmente vive e lavora. Titolare della cattedra di pittura a Brera fino al 1982, ha insegnato all'Accademia di Belle Arti di Napoli, di cui è stato Direttore dal 1984 al 1998. Il Premio Cesenatico, vinto nel 1955, gli apre la strada al mondo dell'arte. Le sue opere vengono esposte in mostre personali (Galleria Apollinaire di Milano, Galleria Lucio Amelio di Napoli, Biennale di Venezia, Scuderie di Palazzo Reale a Napoli) e collettive (Festa della Gioventù di Vienna, Quadriennale di Roma, Biennale Trigon 79 di Graz).

**Quando ha capito che l'arte sarebbe stata la principale occupazione della Sua vita?**

*Molto presto. Nella casa di Afragola, dove sono cresciuto, vivevo in una famiglia molto numerosa. Uno dei miei fratelli maggiori amava dipingere, ma i suoi soggetti rappresentavano solo paesaggi montani e marini, nei quali non compariva mai un tangibile segno dell'uomo, mai una casa. Poiché già all'epoca per me il focolaio domestico simboleggiava il guscio, il contenitore del calore familiare, armato di acquerelli, "integrai" di nascosto i quadri di mio fratello, aggiungendo ovunque una piccola casa. Al suo rientro ebbi una mazzinata che ancora ricordo... Tuttavia già a 10 anni capii che avrei fatto il pittore. Ben presto decisi che avrei vissuto non in una casa, ma in uno studio, in un atelier, in un luogo che mi avrebbe permesso di comunicare attraverso linee e colori.*

**Quale esperienza ha condotto a una decisiva svolta nella Sua vita professionale?**

*Senza altro il successo ottenuto con la mia prima opera, La Crocifissione. La realizzai nel 1955 in occasione di un concorso organizzato dal Banco di Napoli per i giovani dell'Accademia. Il soggetto doveva avere carattere sacro. Dal letto di mia madre rubai un lenzuolo che funzionò come tela, a un falegname chiesi di costruire un telaio e, attraverso una marcata semplificazione geometrica delle figure, nacque l'opera, l'unica della mia produzione a essere preceduta da un bozzetto. Dopo ho sempre dipinto direttamente sulla tela. Con La Crocifissione vinsi il V Premio Cesenatico, che per me fu il trampolino di lancio nel mondo dell'arte. In Emilia Romagna conobbi Argan, Brandi, Zavattini. Cominciando a viaggiare in Italia e in Europa, poi, immediatamente allargai i miei orizzonti, superando l'immagine dei "pastori da presepe" o delle gouaches napoletane di cui ancora oggi è in parte schiava la nostra città. Fu un'occasione straordinaria. Nello stesso anno fui alla mostra di Picasso a Roma. Ammirai tutte le sue opere più famose. Poi conobbi Chagall, Klee, Burri, che sono divenuti per me grandi punti di riferimento.*

*Poi mi va di ricordare la sala personale allestita nel 1995 in occasione del Centenario della Biennale di Venezia. Se da un lato, però, ebbi grandi soddisfazioni, dall'altro fui irritato dall'atteggiamento di molti miei colleghi che per circa sei mesi evitarono di salutarmi e di incontrarmi. Fu quello il pretesto che diede vita a La fogna sotto la magnolia (l'albero che da due secoli è nel giardino dell'Accademia di Napoli) e a un ciclo pittorico dove io sono divenuto Il Lupo che ulula contro tanti personaggi ostili.*

**Ci menziona qualche opera d'arte rappresentativa del suo modo di essere?**

*Sicuramente Il Letto, opera attualmente conservata al Museo Nazionale di Capodimonte. Si tratta di una mia composizione del '63. È il mio vero letto, che per anni ho condiviso con i miei fratelli. Decontestualizzato e sventrato, ho aggiunto un lenzuolo, un cuscino (che diviene feticcio), lo scialle di mia madre e l'ho inscatolato in una bacheca. Il letto è divenuto un'opera che mi rappresenta e che è chiaramente legata alle origini, alla memoria. Nacque senz'altro da un'attenta riflessione: il letto è il luogo dove trascorriamo metà della nostra vita e il cuscino è il primo oggetto che ci offre la sensazione della morbidezza. Questi elementi mi affascinavano. Quanto all'involucro, pensavo a Pompei. In quella città della memoria le forme umane, impresse nella lava e ricreate con i calchi di gesso, sono state conservate in bacheche di vetro, e così anch'io ho deciso di racchiudere in un contenitore il mio letto, per preservarlo dal tempo...*

*E poi sono molto legato alla Morte di San Francesco che Giotto ha dipinto ad Assisi. È straordinario come l'artista sia riuscito a rendere la morte un momento non doloroso. Per natura, nell'attimo della morte le contrazioni muscolari del volto rivelano tutto il dolore per l'abbandono della vita. In San Francesco ciò non è avvenuto, forse per il significato che egli dava a sorella morte. E Giotto è riuscito a trasmettere questo importantissimo particolare attraverso un "semplice" gesto pittorico che diviene miracolo dell'arte. Quella stessa maestria è alla base di artisti, di pittori sognanti che spesso questo secolo ha dimenticato. Personaggi come Carrà, De Chirico, Sironi, Morandi, indipendentemente dai loro difetti umani (chi non ne ha?) e dal fatto che andavano o meno a comunicarsi la domenica, non solo avrebbero potuto arricchire le nostre chiese, ma attraverso l'arte avrebbero reso possibile un profondo contatto tra l'uomo e il divino.*

### **Quanto forte può essere il legame tra religione e arte?**

*La religione ha permesso lo sviluppo dell'arte. La maggior parte delle opere d'arte sono tratte da scene bibliche o vite di santi. Ho vissuto il legame tra religione e arte in maniera molto forte. Quando da ragazzo la sera rientravo a casa, tutti i componenti della mia famiglia erano immersi nel rito del Rosario. L'8 maggio e la prima domenica del mese di ottobre, a mezzogiorno in punto mia madre, le mie zie e mia nonna erano in ginocchio di fronte alla radio per recitare la Supplica alla Madonna. Sono cresciuto circondato dalla religione. Le prime immagini che ho avuto davanti agli occhi fin da piccolo sono quelle di santi, Madonne e Bambinelli. Quando ho dipinto la Madonna della Sanità fui ispirato da una poltrona di pietra conservata presso l'altare della chiesa di Santa Maria alla Sanità. Dopo aver raffigurato la Vergine e il Bambino ho voluto aggiungere un gatto (il mio gatto) che aggrappandosi alla veste di Maria desse l'idea di leggerezza e di elevazione in contrapposizione alla pesante sedia di piperno. Amo la Madonna anche attraverso l'amore per la pittura e l'arte che permettono di percorrere tante direzioni. I piedi del Bambino sono induriti, incalliti perché sono piedi che hanno camminato sulla terra nuda e non potevo immaginarli diversamente. La Madonna che ho pensato, invece, è proprio la Madonna della Sanità, la Madonna del popolo. Ed essa stessa è una donna napoletana, bruna, con gli occhi grossi assetati di sole. Per amore della pittura ho concepito la Madonna della Sanità, così come la Via Crucis per la Basilica di Santa Chiara. Quand'ero bambino mio nonno avvocato, non essendo capace di narrare favole, mi metteva a letto raccontandomi del tradimento di Giuda. Ovviamente il racconto andava avanti con le varie sequenze della Passione, ma io mi addormentavo e per me la storia finiva lì. Di recente, quindi, ho dovuto "adottare" un nuovo nonno, ritrovato nella persona di*

*Bruno Forte, che mi accompagnasse nel seguito della vicenda. In questo ciclo pittorico l'aspetto umano ha assunto per me fondamentale importanza. Quando ho dovuto rappresentare la Vergine sofferente, non potevo che rifarmi all'immagine di mia madre, morta da 30 anni, così come appare in una vecchia foto di famiglia.*

**Nel campo dell'arte il nuovo millennio ha portato delle novità? Ci si aspettava qualcosa che non è arrivato?**

*Una vera ventata di novità è già stata vissuta durante gli anni '60 del secolo scorso. Senza sentire il dovere di programmare alcunché, la società avvertiva all'epoca un bisogno viscerale di esprimersi attraverso nuovi linguaggi. E così abbiamo assistito alla sperimentazione in ogni campo dell'arte, dalla pittura, alla musica al teatro. A Napoli si era restii a seguire i maestri, specialmente per quelli come me che avevano avuto la fortuna di osservare e capire cosa accadeva in Europa e nel Mondo, proprio quando la nostra città era ferma alla canzonetta e alle commedie del pur grande Eduardo. Il teatro, il cinema, la musica, la poesia, l'arte erano riuscite a superare tutti gli stereotipi nei quali si riconosceva e si era immobilizzata la città di Napoli. Oggi qualche politico volge particolare attenzione al mondo dell'arte, ma purtroppo si ha ancora grande difficoltà a trasmettere determinati concetti e significati, soprattutto al popolo napoletano. L'arte contemporanea, che negli ultimi tempi si sta comunicando con slancio alla nostra città, non viene facilmente recepita dai suoi abitanti. Più che deluso sono adirato se penso alle difficoltà di un giovane artista (che nella maggior parte dei casi non passa per l'Accademia) quando si trova ad affrontare l'Europa, quando si vede prevaricato da un incompetente raccomandato. Un ventenne che decide di fare l'artista deve operare da Roma in su. Qui spesso si crea un'opera al solo scopo di riempire una mostra, laddove dovrebbe avvenire il contrario. Prima si dipinge un quadro, per la voglia di irrompere con la propria creatività, poi si cerca un gallerista. Chi opera al contrario imbrogli.*

**Se dovesse formulare un ordine del giorno per i prossimi tempi, che cosa stabilirebbe ai primi punti?**

*Prima di tutto eviterei categoricamente raccomandazioni politiche, specialmente per un artista, un pittore, uno scultore, un poeta o un musicista che sia. È il contadino a gettare il seme ed è la pioggia a permettere che germogli. La politica può usare al massimo l'aratro per rimuovere il terreno, ma il seme deve venir fuori secondo le regole dettate dalla natura. La politica deve restare all'interno dei suoi steccati. Deve creare gli spazi, ma non deve interferire. Ciò può essere pericoloso, perché in una simile situazione potrebbe proliferare di tutto, ma bisogna correre il rischio. L'artista deve essere lasciato libero dinanzi ad una tela, come un bambino che guarda il cielo e vede mille forme diverse nel movimento delle nuvole.*

*Poi mi piacerebbe discutere dell'impalpabilità, della dolcezza e della generosità dell'arte, che non deve essere intaccata da alcuna cosa. L'arte non può essere inquadrata né prevista. Viene fuori da un'esplosione innescata dalla creatività. Tuttavia, trovo che nel momento immediatamente successivo alla fuoriuscita del magma, sia necessario l'intervento del matematico, dell'ingegnere che rivesta di equilibrio e armonia l'impeto artistico.*